

Avviato il confronto nelle commissioni finanziarie di Montecitorio

Ambiguità del governo sul decretone

Di Giulio: non basta dire «disponibilità»

Pandolfi lascia intravedere la possibilità di qualche modifica purché non muti il senso generale del provvedimento - Gambolito, Bernardini e Bellocchio illustrano le proposte del PCI - Impedire manovre paralizzanti

ROMA — Dalle parole alla verifica dei fatti, per il «decretone», il governo ha avviato la prima fase del dibattito, soprattutto da parte del gruppo comunista. I parlamentari della Camera — ha ieri ribadito la sua «disponibilità» ad un confronto con le opposizioni sulle numerose proposte di modifica, che (specie quelle di parte comunista) — sono qualificanti e talvolta alternative. Ma tale dichiarazione appare generica mentre il «buon proposito» manifestato è «contraddittorio» dalla condizione, posta dal ministro del Tesoro Pandolfi, che gli eventuali mutamenti al decreto non alterino l'impianto del provvedimento. La verifica è in atto da ieri pomeriggio, in un comitato ristretto delle due commissioni, tale comitato dovrà esaurire i propri lavori entro martedì prossimo, dopo di che le commissioni affronteranno l'ultima fatica, approntando il testo per l'aula entro e non oltre il giorno 18.

Pandolfi, accanto al quale era il collega delle Finanze Reviglio, s'è presentato alle commissioni di Montecitorio al termine di una serie di affannosi e agitati incontri fra ministri fra questi e i rappresentanti dei gruppi di maggioranza nel tentativo di concordare una risposta comune ai gruppi di opposizione. Sui risultati di questi sondaggi non si sono avute indiscrezioni. E' da notare tuttavia che per oggi è stata convocata a Montecitorio una riunione dei ministri, ministri e parlamentari del PRI.

Pandolfi è stato telegrafico: «da un lato ha detto che è necessario garantire la sostanza e l'efficacia complessiva della manovra adottata; dall'altro lato riconosce che oltre ai miglioramenti di carattere essenzialmente tecnico... il confronto parlamentare può condurre, in limiti certi, a modificazioni per la parte riguardante le disposizioni di spesa», o mediante il trasferimento di alcune misure a disegni di legge ordinari, o con la sostituzione di alcune voci di spesa con altre di effetto equivalente, ritenute di maggiore utilità e urgenza.

Nessun accenno alla parte fiscale (per la quale diverse sono le ipotesi di modifica prospettate dai comunisti) della quale non ha parlato neppure Reviglio, che tuttavia ha preannunciato che entro il 30 settembre, e contestualmente alla legge finanziaria, porterà alla approvazione del governo il disegno di legge che «ridisegna» la curva delle aliquote IRPEF che nell'attuale valore comportano pesanti oneri specie per i lavoratori a reddito fisso. Un problema posto con molta forza dai parlamentari comunisti questa estate, dapprima al Senato e ora ribadito con emendamenti al «decretone».

A nome dei commissari comunisti, i compagni Gambolito e Bernardini hanno rilevato che Pandolfi ha mani-

festato «una ancora generica disponibilità ad affrontare le questioni sollevate». In questa prima fase del dibattito, soprattutto da parte del gruppo comunista, i parlamentari della Camera — ha ieri ribadito la sua «disponibilità» ad un confronto con le opposizioni sulle numerose proposte di modifica, che (specie quelle di parte comunista) — sono qualificanti e talvolta alternative. Ma tale dichiarazione appare generica mentre il «buon proposito» manifestato è «contraddittorio» dalla condizione, posta dal ministro del Tesoro Pandolfi, che gli eventuali mutamenti al decreto non alterino l'impianto del provvedimento. La verifica è in atto da ieri pomeriggio, in un comitato ristretto delle due commissioni, tale comitato dovrà esaurire i propri lavori entro martedì prossimo, dopo di che le commissioni affronteranno l'ultima fatica, approntando il testo per l'aula entro e non oltre il giorno 18.

Nel ribadire la «ferma volontà» del gruppo comunista «di procedere in termini rapidi all'esame dell'intero decreto», per modificarlo nei contenuti e per togliere da esso tutte le parti che pensano debbano essere oggetto di provvedimenti ordinari separati, i compagni Gambolito e Bernardini dichiarano: «Andremo alla riunione del comitato ristretto per verificare nel concreto la reale disponibilità del governo e della maggioranza. Riteniamo che il Comitato ristretto debba iniziare subito i suoi lavori. In modo che le due commissioni siano convocate entro la giornata di martedì per affrontare tutte le questioni attorno alle quali dovessero permanere divisioni fra opposizione e governo». Il problema, insomma, è di impedire che, dietro il comodo paravento del comitato ristretto, qualcuno ponga in atto manovre paralizzanti.

Prima dei ministri, ieri in commissione si sono avuti altri interventi dei rappresentanti dei gruppi. Fra gli altri, il compagno on. Antonio Bellocchio, che ha illustrato in modo particolare le proposte del PCI relative alla manovra fiscale. Egli ha ribadito l'esigenza di giungere all'azzeramento dell'IVA per alcuni prodotti alimentari essenziali e, già con il decreto, al cambiamento delle aliquote IRPEF per i redditi medio-bassi. Altre proposte del PCI concernono una riduzione ulteriore dell'aumento della imposta di fabbricazione sugli alcool da vino, la detrazione per le spese ondulatrici, la immediata liquidazione delle esattorie che, pur non svolgendo più alcun ruolo significativo, incamerano ben 150 miliardi l'anno. Bellocchio, a chi obietta che non è possibile ridurre le previsioni di entrata fiscale straordinaria (2.600 miliardi) ha contrattuito con gli emendamenti del PCI che coprono alcuni vuoti lasciati dal governo, come nel caso del mancato aumento della tassazione dell'alcool contenuto nei vermouth o come nel caso della riduzione dell'8 al 2 per cento dell'IVA sulla cioccolata.

a. d.m.

I deputati comunisti sono tornati al lavoro SERA ECCEZIONALE alla seduta di oggi, giovedì 11 settembre.

ROMA — Prime battute del confronto parlamentare sul superdecreto economico-fiscale. Che cosa c'è di davvero nuovo nell'atteggiamento del governo? Le proposte di una maggiore disponibilità sono state mantenute? «Non mi sembra che ci siano ancora», risponde il presidente dei deputati comunisti, Fernando Di Giulio, lasciando la riunione delle commissioni finanziarie dopo l'esposizione del governo. «In effetti, la discussione in corso all'interno del governo e della maggioranza tripartita non è ancora approdata a sbocchi chiari. Poco fa il ministro del Tesoro ha riconfermato l'ormai famosa disponibilità ma si è ben guardato da renderla concreta. Eppure tanto più quanto i suoi colleghi di governo conoscono da tempo gli emendamenti nostri e degli altri gruppi di opposizione, il fatto è che Pandolfi si dice disponibile solo a cambiamenti che non mutino il senso generale del provvedimento governativo».

Che cosa intendete fare per verificare i margini di un reale confronto?

«Andare a vedere quali sono le reali posizioni del governo. Per questo abbiamo accettato che il confronto cominciasse subito in comitato ristretto, ma ponendo la condizione, che è stata accolta, che martedì e non più tardi si torni in commissione per procedere al voto su tutti gli emendamenti sui quali non si sia realizzata un'intesa in comitato ristretto».

Ma ci sono, allo stato, reali prospettive di un'intesa? «La mia sensazione è che sia molto difficile un accordo che vada al di là di poche questioni, e probabilmente neppure fondamentali. Questo perché la situazione mi sembra caratterizzata, almeno allo stato della cosa, da una perdurante incapacità del governo e della sua maggioranza di tradurre in termini politici e operativi quell'esigenza del confronto con le opposizioni che in termini generici viene ormai da tutti ripetuta quasi come una litania».

Alla prova dei fatti invece... «Alla prova dei fatti emergono invece tali difficoltà, interne allo stesso tripartito, da render difficile qualsiasi scelta netta. Noi daremo comunque, tanto in comitato ristretto quanto nelle commissioni, il nostro contributo per migliorare il decreto, o almeno per tentare di migliorarlo. Penso però che, salvo inattese novità, il momento decisivo del confronto sarà tra dieci giorni, in aula, al momento della votazione dei singoli articoli del decretone».

Perché sarà quello il momento decisivo? «Perché allora il confronto parlamentare avverrà sotto il controllo della grande opinione pubblica, e quindi si alza per ciascuna forza politica il prezzo da pagare per ogni atteggiamento ambiguo e contraddittorio».

g. f. p.

Ancora paralizzata la Regione a tre mesi dal voto

Intervento di Piccoli in Puglia blocca l'accordo per la giunta

La segreteria democristiana cerca di fronteggiare le reazioni del PSDI, escluso dall'intesa

Dal nostro corrispondente

BARI — Sembrava quasi fatta l'altra sera: dopo tre mesi di trattative, la Regione Puglia avrebbe avuto una propria giunta. Con l'accordo tra

DC, PSI e PRI, annunciato alla stampa, sembrava che il lungo e defatigante braccio di ferro per la spartizione degli assessorati fosse finalmente finito. Poi ieri mattina

il colpo di scena. Nella seduta del consiglio regionale, che avrebbe dovuto eleggere giunta e presidente, il capogruppo del PSDI, Lucio Piccoli, ha chiesto un nuovo rinvio. Durante la notte era arrivata una telefonata del segretario di Piccoli, che imponeva questa nuova pausa prima della chiusura delle trattative.

Il segretario democristiano veniva da un tempestoso incontro con il segretario socialista democristiano Longo dove quest'aveva fermamente protestato per l'esclusione del PSDI dalla giunta regionale pugliese, minacciando ritorsioni nelle altre regioni in crisi. L'una Piccoli si è così dovuto precipitare al telefono per allontanare le possibili ritorsioni socialdemocratiche, invitando i dc pugliesi ad una pausa di riflessione. S'è chiuso così un altro paragrafo di una avvilente storia del degrado politico dell'istituzione regionale pugliese per la responsabilità di un partito che nello spregio di qualsiasi autonomia locale segue come propri e unici tempi quelli della spartizione del potere, nazionale e locale.

Le radici dell'intricata questione non sono certo nella definizione del programma politico della nuova giunta, programma peraltro già da tempo concordato, bensì in una «dissonanza» come l'ha definita il capogruppo dc, Soria, tra maggioranza politica

e maggioranza gestionale. Questa dissonanza, per dirla con Soria, nasce da fatti molto concreti: la richiesta di un assessore in più, motivata dall'accresciuta presenza del PSI in consiglio regionale. Tale richiesta ha stravolto l'organigramma della nuova giunta di centrosinistra. Chi doveva rinunciare... all'assessorato?

Ovviamente la DC era poco disponibile a qualsiasi sacrificio, preferendo che a rinunciare fosse l'unico assessore socialdemocratico. Su questa base si era giunti all'accordo tripartito nonostante le proteste del PSDI, per arrivare appunto al nuovo rinvio imposto da piazza del Gesù. Durante la riunione del consiglio regionale vi è stato imbarazzo, ricerca di giustificazioni qualsiasi. Del tripartito, soltanto il rappresentante della DC è intervenuto, cercando di dare una qualche insostenibile dignità politica a questo nuovo rinvio che paralizza ulteriormente l'istituzione regionale. Né i rappresentanti del PRI, né del PSDI hanno preso la parola, non sapendo fare altro che chiudersi in un imbarazzato silenzio. Mentre il capogruppo dc parlava di pausa di riflessione, di dissonanza e di maturità di tempi, nella sala consiliare risuonavano i fischi dei giovani disoccupati, i scritti nella lista della 285.

Luciano Sechi

Dove conduce la pregiudiziale anti-PCI

Il segretario regionale del PCI pugliese compagno Onofrio Vessia ha rilanciato questa dichiarazione sulla situazione alla Regione: «A più di tre mesi dal voto, la Puglia non ha ancora un governo regionale, malgrado che le forze impegnate nella trattativa, disponendo di 32 seggi su 50, abbiano da tempo definito, con la riproposizione chiara della pregiudiziale anticomunista, il quadro politico entro il quale avrebbe dovuto formarsi la Giunta. Il protrarsi delle trattative, non solo sta determinando una caduta di prestigio dell'istituzione regionale, ma contribuisce all'aggravamento della situazione economico-sociale, alla crisi di importanti settori dell'apparato industriale e dell'agricoltura. In una situazione già deteriorata, l'intervento della segreteria nazionale dell'Anasimonia cristiana che ha bloccato alla vigilia dell'annessione del Consiglio regionale, l'accordo di governo raggiunto alcuni giorni orsono da DC, PRI, PSI che escludeva all'interno di una logica di spartizione del potere, il PSDI, i comunisti pugliesi, che pure avevano definito quest'accordo inadeguato e arretrato, considerano un tale atto lesivo dell'autonomia dell'Assemblea e politicamente grave, se rispondono al vero le notizie riportate dalla stampa locale (vedi Gazzetta del Mezzogiorno di ieri) e non smentite, circa il tentativo di collegare la risoluzione della crisi pugliese a quelle di altre Regioni regionali cosiddette "difficili" (Lazio, Liguria e Marche). I comunisti pugliesi si rivolgono alla pubblica opinione, ai lavoratori, alle loro organizzazioni, ai ceti produttivi affinché la pressione democratica dei cittadini imponga che si dia alla Puglia un governo capace di affrontare i problemi economici e sociali della regione, e si garantisca la dignità e il pieno funzionamento democratico dell'Assemblea regionale».

Necessario un intero pomeriggio a Montecitorio per l'esame dei primi articoli della riforma

Editoria: i radicali insistono nell'ostruzionismo

ROMA — Come prima, peggio di prima. Ripresa in anticipo la discussione sulla riforma dell'editoria, i lavori della Camera sono stati praticamente bloccati per tutto il pomeriggio di ieri da una nuova, virulenta offensiva ostruzionistica dei radicali (e dei missini) i quali non hanno trovato di meglio che... accanirsi contro una norma del provvedimento che, pure, l'intera assemblea di Montecitorio concordava dovesse essere eliminata. L'atteggiamento dei radicali è apparso tanto più grave e irresponsabile dal momento che nulla osterebbe ad una rapida approvazione — già nella seduta di questo pomeriggio — di un paio di norme cardine dell'intera riforma: quelle a tutela della trasparenza delle proprietà delle testate e contro le concentrazioni della stampa quotidiana.

Per giustificare questa esplicita volontà ostruzionistica del confronto sulla riforma, i radicali sono ricorsi, in aula, ad un arguzioso assurdo, privo di qualsiasi senso: che sarebbero tuttora necessarie garanzie preventive dell'esclusione dalla riforma di qualsiasi misura a sanatoria dei debiti accumulati dagli editori (il PR si riferisce in particolare a Rizzoli). Ora, nel testo di legge in discussione a Montecitorio non

c'è alcuna traccia di norme «cancella-debiti». Già, replicano i radicali: ma c'erano nei decreti governativi poi decaduti, e nulla ci impedisce di pensare che si cercherà di introdurre anche nella riforma. Quindi: o ci vengono date garanzie preventive su questo punto (e altri), o continueremo a bloccare la legge. Quella legge di cui oltre otto mesi fa la Camera aveva approvato il solo art. 1 che fissa le norme quadro sulla struttura e la trasparenza delle proprietà delle imprese editoriali.

Detto e fatto: nel secondo articolo del testo originario del provvedimento si prevedevano una serie di disposizioni sulla nomina e sui poteri del direttore di giornale. Ma in sede di commissione si era già convenuto sull'opportunità di considerare questo tema più proprio della normativa contrattuale e, quindi, di eliminare questo articolo dalla legge. Radicali (e missini) hanno fatto finta di non capire, e già con interventi furbi contro l'art. 2, del tutto irreali, da battaglia contro i mulini a vento.

E al socialista Bassanini che si era timidamente azzardato a far presente l'assurdità della situazione, il radicalissimo Cicconessere ha ribattuto che si, i radicali si con-

sideravano impegnati a guadagnare tempo? sempre agitando lo strumento spauracchio di un inesistente emendamento cancella-debiti. Più tardi, e ancor più platealmente, un altro radicale non esitava a dire chiaro e tondo che il suo gruppo non voleva «restare imprigionato in una contrattazione» (cioè misurarsi in un confronto di merito sui capitali della riforma).

Ma prima di poter valutare i risultati di alcuni incontri: trasparente riferimento non tanto alla riunione con i giornalisti che si svolgeva contemporaneamente in Federstampa, e di cui riferiamo qui sotto, quanto a quella prevista per domani con gli editori.

Sono state così necessarie quasi tre ore per decidere alla fine la già tanto scon-

tata eliminazione dell'art. 2, e per accantonare (solo per accantonare) le norme che prevedono un adeguamento delle disposizioni relative al diritto di rettifica. Stasera, come si è detto, una prima ma decisiva verifica di merito della reale volontà politica dei radicali e degli interessi che ne dettano così sconsiderata iniziativa: si discutono, e potrebbero essere

rapidamente votate, le norme che — per la prima volta nella storia editoriale e politica del nostro paese — impongono la pubblicità delle compravendite di società editrici (o anche solo di quote societarie) e fissano un tetto massimo alla proprietà di testate per impedire la creazione di oligopoli.

g. f. p.

Posizioni distanti nell'incontro tra PR e FNSI

ROMA — Mentre alla Camera riprendeva la discussione sulla legge di riforma, nella sede della Federazione della stampa si svolgeva l'annunciato incontro tra parlamentari radicali e dirigenti del sindacato dei giornalisti. Per la FNSI c'era la segreteria al completo; per il partito radicale c'erano i deputati Melega, Pannella, Roccella, Bontà, il senatore Spadaccia. Al di là della coincidenza tra i due appuntamenti — dibattito in aula e incontro presso la FNSI — c'è da registrare il fatto che per la prima volta, nella tormentata vicenda di questa riforma, la pattuglia radicale non è stata presente a ranghi completi a Montecitorio.

Tra le file dei parlamentari radicali vi è ormai, lo si è visto anche ieri sera durante l'incontro-scontro presso la Federazione della stampa, un certo imbarazzo. Pannella e compagni non hanno saputo aggiungere niente di nuovo al fiume di accuse, di prelievi, di fortau-

re della realtà che essi hanno adoperato sino ad oggi per giustificare l'opposizione alla riforma. Sembra però non fatto altro che riproporre, come alternativa alla legge, la ricetta dei «liberi mercati». Basterebbe dire che proprio questo «libero mercato», in assenza di regole e norme precise, sta minacciando il predominio di poche e grosse concentrazioni editoriali, sta significando la morte per tante piccole e medie testate che non possono contare su finanziamenti di natura preventiva.

L'atmosfera si è fatta incandescente quando i radicali — per la precisione l'onorevole Melega — hanno accusato la FNSI di essersi mossa con ambiguità nella vicenda della riforma dell'editoria. Secondo Melega la presenza negli organismi dirigenti del sindacato di giornalisti appartenenti a quotidiani di partito o, come ha precisato, di funzionari di partito, non riprende in un clima di giustizia della federazione, e contraria,

in sostanza ad appoggiare una legge che, prevedendo sulla base di precise condizioni sostanziali finanziarie a favore dei giornali, favorirebbe anche gli organi di partito e alla fine — secondo il tortuoso ragionamento radicale — i partiti stessi.

Esasperato, la replica del compagno Cardilli, che della Federazione della stampa è vice-segretario: ha chiesto ai radicali di ritirare l'assurda e vergognosa accusa e ha abbandonato il tavolo dell'incontro. A sua volta il segretario della FNSI, Agostini, ha ricordato ai radicali che una discriminazione quale quella che essi stavano tentando di introdurre tra i diversi dirigenti della FNSI, era intollerabile e infondata. Melega e Pannella hanno insistito un po', poi si sono rimangiati tutto. A quel punto il confronto, sia pure sempre su posizioni lontane e contrapposte, si è potuto almeno riprendere in un clima meno acceso e più serio.

LETTERE

all'UNITÀ

Anche i giovanissimi nella lotta contro il terrorismo

Caro direttore,

sono una ragazza di 17 anni, cresciuta in una famiglia dove la vita e la politica di ogni giorno vengono commentate, criticate ma soprattutto combattute. Ti scrivo non solo per dirti che sono fiera di aver capito che il comunismo è l'unica e giusta alternativa per il nostro Paese ma anche per dire a tutti quelli che con le loro stragi vogliono distruggere noi giovani sappiamo e vogliamo continuare le nostre battaglie: scenderemo in piazza per la lotta operaia, contro il terrorismo, contribuiremo a dare al Paese il volto di libertà e di giustizia che loro ci vogliono negare.

MOIRA FIOROT

(Milano)

Sulla figura e l'opera dello scrittore Leonid Andreev

Caro Unità,

a proposito della recensione di Giovanna Spedoli sui due nuovi racconti di Leonid Andreev (pagina «Libri» del 28 agosto) vorrei fare, e chiedere, qualche precisazione.

1) Non mi pare che definire Andreev «scrittore sovietico», come dal titolo, sia appropriato. Egli fu sì un bolscevico, ma la sua opera si colloca da un punto di vista cronologico (morì nel 1919), sia soprattutto dal punto di vista ideologico, del tutto al di fuori del sovietismo.

2) Può essere interessante rilevare come il racconto «Il Pensiero», scritto nel 1901, ricomparisse poi nel 1914 in forma di dramma, che ebbe vasta popolarità anche in Italia, e fece parte per lunghi anni del repertorio di Ruggero Ruggeri ed ebbe come protagonista fra le altre la nostra Paola Bonboni. Non si tratterebbe quindi di una assoluta novità, il lavoro di Andreev, per il nostro Paese.

3) Sarebbe forse giovane, a proposito de «Il Pensiero», segnalare il ruolo giocato da Andreev nel concorre alla diffusione di quella particolare cultura nihilista, in cui, a parere di molti, affonda le sue radici la stessa ideologia del terrorismo. E qui, le «distanze stellari» sembrano davvero unità di misura appropriata per valutare l'incomparabilità fra comunismo, sovietismo e bolscevismo da una parte, e «pensiero negativo», o anche nihilista, dall'altra.

MARIO FERRARI BRAVO

(Sezione del PCI «Giainie Pintor» - Roma)

1) Sono d'accordo con il compagno Mario Ferrari Bravo sull'impropria definizione di Leonid Andreev come scrittore sovietico. Come si sa il titolo non sempre riparte la responsabilità di chi scrive l'articolo. A parte il titolo, mi sembra di aver dato delle indicazioni essenziali sulle varie vicissitudini politiche di Andreev. 2) Non ho parlato di assoluta novità, comunque grazie del contributo. 3) Circa il terzo punto, non era tra gli intenti del mio articolo affrontare una tematica molto interessante, ma strettamente ideologica-politica come quella suggerita dall'autore della lettera. (g.f.)

I piccoli comuni e i rappresentanti di lista

Caro Unità,

il compagno Cammelli, segretario della sezione del PCI di Cascina T., sull'Unità del 7 agosto interviene a proposito del sistema maggioritario nei comuni sino a 5.000 abitanti. Il sottoscritto desidera sottoporre all'attenzione dei parlamentari un'altra questione sempre riguardante questi comuni: la designazione dei rappresentanti di lista per le elezioni comunali.

E' stabilito che nei comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti, i delegati delle liste dei candidati (articolo 32, comma n. 4, del T.U. n. 570) hanno la facoltà di designare due rappresentanti della lista presso l'Ufficio di ciascuna sezione elettorale. Nei comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, invece, non è prevista la designazione dei rappresentanti di lista per elezioni comunali. Non mi pare così corretta visto che, due rappresentanti di lista si possono nominare (giustamente) per le elezioni circoscrizionali, comunali, provinciali e regionali nonché per le elezioni della Camera e del Senato. Eppure il legislatore avrà valutato anche questi elementi: ma per quale ragione non ha operato come mi permette di proporre?

EDDO PAOLINI

(Livorno)

La diversità sessuale non deve essere causa di discriminazione

Caro Unità,

non passa settimana ormai che tu non pubblichi lettere sui temi della «diversità sessuale»: esse si aggiungono ad articoli, interviste, resoconti di dibattiti (che si svolgono perfino dentro i festival dell'Unità) a cui il giornale del PCI dedica spazio sempre maggiore. E' giusto, perché è un terreno su cui gli equivoci, i pregiudizi, i moralismi continuano a prosperare rigogliosi, persino nell'opinione pubblica democratica e di sinistra.

Premiamo le lettere degli ultimi giorni: quella di Carmela Levi di Torino, del 5 settembre; e quella di U.E. di domenica 7. Forse diverse nelle intenzioni, ma uguali nella sostanza. Nella prima si rimproverava all'omosessualità, che aveva scritto all'inizio di agosto, di far troppo chiasso: nessuno perseguita i gay, la fucina è privata del massimo interesse il medico o lo psicologo, la smettano di fare della loro diversità una bandiera, persino alle cose più serie, c'è ben altro da fare... La seconda ammette che gli omosessuali sono tanti («un censimento non è nemmeno pensabile») ma lascia intendere che sono preferiti quelli «serii», che non si dichiarano, non si esibiscono, non si travestono (ma che c'entra il travestimento?), non si incatenano sulle piazze, non si atteggiavano a perseguitati, non piangono

sulla loro condizione, non porgono orecchio alle menzogne sull'URSS che imprigionerebbe gli omosessuali. In sostanza: gli omosessuali vanno benissimo, a patto che non rompano le scatole.

Brevemente alcune osservazioni. Non c'è nessuno scandalo se da una faccenda che molti ritengono «privata» si discute pubblicamente. Se si discute pubblicamente di amore, di coppia, di relazioni interpersonali (il tutto nell'ambito dell'eterosessualità), non vedo perché non si debba poter affrontare anche i temi riguardanti rapporti non «tradizionali».

Inoltre: la repressione antiosessuale non esiste? Andate in una scuola, in un ufficio pubblico, in una caserma, ad una visita di leva: si perde il posto, si è guardati con disprezzo, si è scartati. Chi lo considera un vizio lo punisce, chi una malattia la compunge, chi una maledizione la esorcizza col pestaggio e spesso anche peggio. I più civili ridono se due ragazzi si tengono per mano camminando per strada. Ma tenersi per mano significa «esibizione» per la sezione del nostro giornale, il quale non si considera esibizione quella di una coppia eterosessuale che si bacia per strada, o fa l'amore in un parco pubblico?

In conclusione mi pare che il punto sia uno solo: se si ritiene legittimo che ciascuno viva la propria vita sessuale liberamente, come ritiene più giusto, non ci si deve poi scandalizzare che i comportamenti — nel rispetto della libertà di ciascuno — siano conseguenti. Né si può accettare che la «diversità» sessuale sia causa di discriminazione o soltanto di scherno. A parole è facile, ma non è bene che ciascuno di noi si esca di dentro? Gli omosessuali non chiedono che di vivere «come tutta l'altra gente»: ma non viene in mente a U.E. di Savona che è proprio questo diritto che l'altra gente continua a negare?

GIANFRANCO BRANCONI

(Livorno)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo periodo fra l'altro arrivano anche con decine di giorni di ritardo). Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto di ogni loro suggerimento sia delle osservazioni critiche. Oggetti ringraziamo:

Giuseppe MAROBBO, Melito di Napoli; Giulio LUCI, Firenze; Santo MARCHESE, Torino; Imenio MINELLA, Bologna; Costanzo ROSATI, Roma; Alfredo CONTI, Napoli; Roberto FILIPPI, Volterra; Giampaolo GRAFFIGNOTTI, Genova; Giacomo PRINCIPATO, per la sezione del PCI di Capizzi (Messina); Luciano PAGANELLI, Roccione; Franco MANCINI, Serra de Conti; Sebastiano NAPOLITANO, San Salvo (Chieti); Valentino VALENTIN, La Valle in Badia (Bolzano); UN GRUPPO di psicologi aderenti al Coordinamento nazionale psicologi confluito nella UIL; Bruno G. B. OLIVERI, Genova; Mario ESPOSITO, Cagliari; Anna COCCO, Cagliari; IL COMITATO Famiglia antiodra, La Spezia; Giuseppe RUSSELLLO, Favara (Agrigento); Aldemaro BRUSCHINI, Firenze («Io credo che occorre ogni tanto ricordare ai compagni giovani e meno giovani che il comportamento di un compagno deve essere sempre coerente con gli insegnamenti dei nostri vecchi, che tanto hanno dato e nulla hanno chiesto ed è merito loro se l'idea socialista è andata avanti nel mondo»).

Andrea POGGI, Milano («Il nostro giornale dovrebbe far conoscere ai lettori che Radio Tosca trasmette per l'Italia nella nostra lingua, per tre ore al giorno, notizie e commenti, inchieste e servizi sui problemi più vari. Le trasmissioni si ricevono sulle onde corte di metri 31 e 25 dalle 19,30 alle 20,30; dalle 21 alle 21,30; e infine dalle 22,30 alle 24, ora legale»); Domenico COPPOLA, Napoli («I lavoratori polacchi devono sapere che in Italia ci sono la mafia, i padroni, i ricchi, i potenti, i poveri, i disoccupati, i sottoccupati, gli evasori, i mandati di strage. In Italia si sta molto male, questo devono sapere i polacchi»); Antonio BACCHIOCCHI, S. Nicolò Trebbia (ci scrive una lettera davvero interessante sulle condizioni di lavoro dei vigili urbani, predaendo spazio al tragico episodio avvenuto a Roma la cui ha perso la vita una ragazza: purtroppo lo scritto è eccessivamente lungo per poter essere pubblicato).

Cesario CONTI, Bologna («Con la nuova proposta per gli ex combattenti esclusi dalla legge 336, fate nuovi figli e figliastri: è solo una nuova elargizione per coloro che sono andati in pensione dopo il marzo 1965 e magari hanno solo una piccola rendita di operazione e quindi sono fregati da combattenti. Allora chi è andato prima, ancora nullo? Molti di questi sono in quiescenza perché della classi 1910, '11, '12, '13, '14, '15, '16, '17, molti dei quali con 10 anni di soldato e con quattro guerre»); Michele SALIS, Olmedo («Il potere di sinistra, ricorda il suo «incontro col pensiero di Togliatti avvenuto prima delle elezioni del 18 aprile 1949», e riconosce ad esso scrive: «I tempi sembrano ormai maturi perché i lavoratori cattolici, socialisti e comunisti assumano il potere. Il nodo della governabilità dell'Italia nella democrazia sarà sciolto soltanto dopo l'incontro nel governo. A sedici anni dalla scomparsa, è bene ricordare che questo è stato l'obiettivo al quale Togliatti ha sempre puntato senza incertezze né ambiguità»).

Continuano a giungere con molto ritardo lettere sui fatti polacchi che recano anche la data di quindici-venti giorni fa. Ringraziamo i lettori: Pietro BIANCO di Paternò (Catanzaro), Piero CALAUTTI di Genova, Gianni MALOSI di Milano, Elio PASQUETTINI di Marghera, Giuseppe VITETTO di Imperia, M.C. di Monza, Sante PASCUOTO di Milano, Lino SERVIDE di Ancona, Guglielmo SONNO di Gaviate (Varese), Alberto DEL BOSCO di Milano, Rocco MARIO di Paternò, Carlo CACCIALUPI di Verona, Gerardo SEMPRINI di Milano Adriatico (Forlì), Vittorio MONTANARI di Mantova, Giovanni SOAVE di Roccaforte (Piemonte), Andrea TORIELLI di Genova-Sestri.